

cui debiti fuori bilancio, signor ministro, ad oggi ammontano a 6.754.701.000 di vecchie lire e i debiti in bilancio a circa 9 miliardi.

Mi rendo conto della scarsità delle risorse, ma l'auspicio è che il ministero si decida ad intervenire sulla direzione di questo ente.

(Iniziativa intesa ad evitare la celebrazione presso sedi diplomatiche straniere di matrimoni tra cittadini dello stesso sesso - n. 3-01481)

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini, ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01481 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmataria.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevole ministro, da notizie di stampa si è appreso che nella giornata di lunedì 21 ottobre 2002 sarà celebrato un ipotetico matrimonio tra due cittadini italiani dello stesso sesso presso l'ambasciata della Repubblica francese a Roma.

Tale matrimonio, che i mezzi di informazione comunicano avrà valore legale in Francia, è celebrato utilizzando il Pacs (patto di convivenza e solidarietà), approvato dal Parlamento francese con la legge n. 265 del novembre del 1999.

L'orientamento politico e culturale del Governo della Casa delle libertà, pur rispettoso delle scelte personali dei cittadini del proprio paese, ha individuato nella famiglia tradizionale l'espressione autentica dello spirito costituzionale all'interno dell'articolo 29 della Costituzione.

Quindi, appare inopportuno l'utilizzo della extraterritorialità diplomatica al fine di stipulare contratti non solo non previsti dalla legislazione nazionale, ma anche oggetto di forte contrarietà all'interno della società italiana.

Chiedo, pertanto, al signor ministro quali iniziative intenda adottare nei confronti del Governo francese per evitare analoghi episodi, suscettibili di creare di-

sagio ed anche di avere, forse, gravi conseguenze sul piano dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Francesca Martini, abbiamo avuto conferma, a seguito di una verifica compiuta dal nostro Ministero degli esteri presso il consolato francese a Roma, che il 21 ottobre, alle ore 11,30, avrà luogo, presso quell'ufficio consolare, la conclusione, fra un cittadino italiano ed un cittadino francese (non, quindi, fra due cittadini italiani) di un patto civile di solidarietà, atto previsto da una legge francese del 1999. La stessa fonte ci ha confermato che si tratta dell'undicesimo patto che viene stipulato presso quell'ambasciata fra cittadini francesi o cittadini francesi ed italiani.

Come precisato dalle stesse autorità consolari francesi il menzionato patto civile di solidarietà è un atto amministrativo che non equivale a matrimonio, costituendo semplicemente una forma di impegno scambievole di supporto patrimoniale e di assistenza. Va messo in luce che tale patto, ai sensi della citata legge, può essere stipulato unicamente nel caso in cui almeno uno dei due soggetti interessati possieda la cittadinanza francese ed ha effetti esclusivamente in Francia e non all'estero (quindi non in Italia). Esso viene registrato dall'autorità consolare ed inviato al competente tribunale francese.

Va, quindi, ribadito chiaramente che l'atto in questione non può comunque avere alcun riconoscimento e produrre alcun effetto giuridico nel nostro ordinamento, essendo, invece, valido per quello francese alla stessa stregua di un atto posto in essere da un ufficiale di stato civile o da un notaio francesi nell'esercizio delle funzioni loro riconosciute dal sistema giuridico di quel paese.

Il fatto che tali funzioni notarili o di stato civile vengano esercitate all'estero

dalle autorità consolari, con effetti per il proprio ordinamento interno, corrisponde peraltro a quanto previsto dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari, non costituendo una problematica che ricade nell'ambito dell'extraterritorialità diplomatica.

Anche in relazione a condivisibili e condivise esigenze di tutela del fondamentale istituto della famiglia e del matrimonio, quale suo presupposto, è utile in conclusione ribadire che, nel caso in esame, non si può parlare di matrimonio e che la fattispecie giuridica di cui ci occupiamo costituisce un atto non avente alcuna efficacia o rilevanza per il nostro ordinamento giuridico.

Per tali ragioni non sembrano ravvisabili, allo stato dei fatti, elementi di diritto per compiere dei passi nei confronti delle autorità francesi, tenendo anche conto, dal punto di vista dell'opportunità, di quanto prescritto dalla Convenzione di Vienna in materia di doveri internazionali dello Stato ospitante nei confronti dell'ambasciata straniera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PIERO RUZZANTE. Applausi ironici !

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per essersi occupato a fondo di questo tema, il che dà riscontro di come il Governo e le forze parlamentari presenti in questo Parlamento in maggioranza abbiano a cuore determinati valori che hanno fatto storia nel nostro paese.

(Conclusioni della Conferenza nazionale del volontariato svoltasi ad Arezzo - n. 3-01480)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01480 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), per un minuto di tempo.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, nei giorni 11, 12 e 13 ottobre si è svolta ad Arezzo la conferenza nazionale del volontariato: è la quarta conferenza che si è svolta nel nostro paese, questa volta per fare il punto sulla legislazione, per discutere delle prospettive del volontariato e per valutare i contenuti di una nuova legge capace di valorizzare e di sostenere il volontariato nei prossimi anni.

Il programma, che avrebbe dovuto essere, diciamo così, approvato dall'osservatorio e che, invece, è stato condizionato dal Governo, ha trasformato questa conferenza in una sorta di passerella di ben sette ministri (è una strumentalizzazione francamente molto discutibile), di funzionari ministeriali e di assessori regionali.

I volontari sono stati confinati nei gruppi di lavoro ed oscurati dal punto di vista della grande comunicazione. Le stesse istituzioni parlamentari non sono state investite, né la Presidenza della Camera e del Senato né le Commissioni.

Ho scritto anche una lettera al Presidente della Camera Casini perché intervenisse. So che il Presidente, molto cortesemente, lo ha fatto nei confronti del ministro Maroni, ma sostanzialmente non è cambiato nulla. Ho quindi chiesto al ministro Maroni quali fossero le valutazioni del Governo sulle conclusioni della conferenza e quali iniziative intenda assumere per dare piena attuazione alle indicazioni contenute nei documenti dei gruppi di lavoro, ai quali hanno partecipato, nonostante tutto, i volontari.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto dell'occasione per dare una risposta anche ai Presidenti di Camera e Senato che cortesemente mi hanno investito della que-

stione, su sollecitazione di alcuni parlamentari. Il programma di questa conferenza è stato formulato dall'osservatorio nazionale per il volontariato, di nomina del precedente Governo. Si tratta, quindi, di quello che aveva organizzato anche la precedente conferenza e che ha puntato sulle istituzioni — regioni, comuni e Governo — e naturalmente sui volontari quali soggetti interessati alla conferenza. Lo schema è esattamente identico a quello della conferenza tenutasi nel 1998 e quindi identica a quella organizzata dal precedente Governo, che vide la presenza dei ministri Turco, Jervolino, Visco e del Presidente del Consiglio D'Alema, esattamente negli stessi termini di questa conferenza. I parlamentari sono stati invitati esattamente come la volta precedente ed in più, anche su mio intervento personale, sono stati mandati inviti personalizzati ai membri delle Commissioni affari costituzionali e affari sociali della Camera e del Senato, con ulteriori inviti a partecipare, anche ai sei gruppi di lavoro che hanno svolto, con il concorso di tutte le associazioni presenti, un grande lavoro nei tre giorni della conferenza.

Io stesso partecipai alle conferenze organizzate dai governi di centrosinistra come parlamentare invitato, senza che mai mi sia stato dato lo spazio che veniva dato alle istituzioni, per esempio in occasione delle conferenze sulla droga. Dal punto di vista organizzativo quindi la conferenza è stata predisposta, sotto il profilo del programma, dall'osservatorio nazionale per il volontariato ed ha avuto uno svolgimento esattamente analogo a quello tenutosi al tempo dei governi di centrosinistra.

Per quanto riguarda le valutazioni del ministro, credo che quest'ultimo si sia limitato a dire — cosa che condivido — che il volontariato non ha colore politico e che è rappresentativo di tutte le aree politiche di questo paese e che quindi non deve dividersi per aree politiche. Vi sono tantissimi spunti che sono emersi nell'ambito di questa conferenza. Posso inoltre ribadire che le risorse stanziare nella legge finanziaria sono, sotto il profilo quantita-

tivo, inalterate rispetto a quelle dello scorso anno e non verranno assolutamente toccate.

Ci sarà sicuramente da rivedere la legge quadro sul volontariato, come, allo stesso modo, ci sarà da rendere annuale questo appuntamento, nel corso del quale il Governo intende dialogare non soltanto con il Parlamento e i suoi componenti, ma anche con tutti i protagonisti del volontariato — le associazioni e gli enti che lavorano in maniera meritoria nel nostro paese — in modo da rendere sempre più proficuo ed approfondito questo rapporto e questo dialogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di replicare.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo quanto ho avuto modo di dire in precedenza. Sono ampiamente insoddisfatto per questa risposta che ritengo reticente e devo sottolineare, ricordandolo al ministro Giovanardi, che, se il Presidente della Camera ha ritenuto necessario inviare una lettera al Governo, e segnatamente al ministro Maroni, per segnalare che il Parlamento non era stato debitamente coinvolto, credo lo abbia fatto a ragion veduta. Tant'è che subito dopo...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho chiesto informazioni!

MIMMO LUCÀ. ...tant'è che subito dopo sono arrivate le lettere di invito, che recano la data del 7 ottobre. Signor ministro, devo anche sottolineare che il ministro Maroni, in apertura, è andato ad Arezzo ed ha svolto una relazione introduttiva all'insegna di grandi promesse e considerazioni, promettendo agevolazioni fiscali e progetti.

Alla fine, dopo che le associazioni e le organizzazioni, avendo lavorato nei gruppi di lavoro, avevano segnalato le loro critiche, il ministro si è rivolto, attraverso una conferenza stampa, ai giornalisti criticando duramente e richiamando le responsabilità del forum del terzo settore,

dei vertici delle associazioni ed introducendo elementi di forte polemica e lacerazione, arrivando persino a diffamare i portavoce del forum del terzo settore.

Io penso che si sia trattato di un'occasione persa: tante promesse, tante parole, tanti annunci — si è annunciato, per Natale, l'ennesimo libro bianco sulle politiche sociali — ma sul volontariato, sul terzo settore, sulle politiche sociali, sull'associazione di promozione sociale, dopo 15 mesi, signor ministro, non c'è e non siete in grado di segnalare nessun provvedimento assunto! Nella legge finanziaria non c'è alcun intervento nelle materie sollecitate dal volontariato: non c'è una misura di politica familiare, non c'è una misura sulle persone non autosufficienti, sui disabili...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Lucà.

MIMMO LUCÀ. ...non c'è nulla che riguardi la cooperazione allo sviluppo. Avete persino decurtato di 200 miliardi il fondo per le politiche sociali! Allora, signor ministro, di che cosa parliamo? L'amarezza — concludo, signor Presidente — nasce dal fatto che si è persa un'altra occasione importante per rafforzare il sostegno e l'accompagnamento che sono dovuti al volontariato e a tutte le organizzazioni della solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa del Governo per favorire un sistema creditizio efficiente nel Mezzogiorno — n. 3-01479)

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01479 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), che è stata sottoscritta anche dall'onorevole Villari.

GERARDO BIANCO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, per circa cinquecento anni — mezzo millennio ap-

punto — il Banco di Napoli ha rappresentato l'architrate dell'economia meridionale. È evidente che la sua crisi ha suscitato profonde preoccupazioni, anche se uno spiraglio di speranza si è aperto con la fusione, avvenuta il 10 ottobre 2002, tra i consigli di amministrazione del San Paolo-IMI e del Banco di Napoli e con la rinascita di una nuova banca. Le limitazioni che sarebbero imposte non sono molto accettabili, ma il problema delicato di fronte al quale ci troviamo è quello del rischio, per il Mezzogiorno, di un controllo delle sue stesse risorse.

Ecco la ragione della domanda contenuta nell'interrogazione che abbiamo presentato: vorremmo capire e vedere che cosa il Governo può fare per garantire una solida politica creditizia nel Mezzogiorno senza la quale non c'è alcuna possibilità di sviluppo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. La ringrazio, signor Presidente. L'onorevole Gerardo Bianco pone una questione importante in ordine al processo di riorganizzazione del sistema creditizio meridionale, con particolare riferimento al progetto di fusione fra San Paolo-IMI Spa e Banco di Napoli. Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che il Banco di Napoli come principale banca del Mezzogiorno si era trovata nella condizione di offrire sostegno al sistema economico meridionale che ha particolarmente sofferto degli effetti della congiuntura. L'azienda, che aveva assunto la forma giuridica di società per azioni alla fine del 1991 — quindi stiamo parlando di società per azioni —, aveva tardato tuttavia ad adeguare i propri criteri gestionali alle esigenze di un mercato sempre più competitivo.

Al fine di evitare rischi sistemici per l'economia del Mezzogiorno e di preservare il valore economico costituito dall'entità della raccolta e dalla capillare presenza territoriale, è stato necessario adot-

tare un provvedimento specifico per il risanamento del Banco di Napoli con la legge n. 588 del 1996, che ha previsto l'impegno del Tesoro nella ricapitalizzazione del Banco stesso. Il Banco di Napoli è stato rinnovato nella struttura e nei vertici, riallocata la proprietà, sanzionati i soggetti coinvolti nella crisi. L'operazione di integrazione del Banco di Napoli nel gruppo San Paolo è stata ritenuta dalla vigilanza potenzialmente idonea a sviluppare maggiori livelli di efficienza e a perseguire obiettivi di razionalizzazione dell'intero sistema creditizio. L'intervento della banca torinese si è realizzato a conclusione del processo di risanamento dell'azienda partenopea. Infatti, nel giugno 2000, il San Paolo ha acquisito il controllo del Banco di Napoli, rilevandone la totalità del capitale ordinario.

Nell'ambito del nuovo gruppo di appartenenza, il Banco di Napoli rimane impegnato a sostenere l'economia meridionale. Il radicamento territoriale, le relazioni di lungo periodo con una vasta platea di clienti sono risorse capaci di generare effetti positivi.

L'apporto del San Paolo è determinante in ragione dell'ampia esperienza nei settori del risparmio gestito e dei servizi finanziari innovativi la cui diffusione nel Mezzogiorno è ancora inferiore rispetto alle restanti regioni del paese.

In proposito, la capogruppo ha la responsabilità di definire i modelli organizzativi e gli interventi di razionalizzazione funzionali a conseguire obiettivi di efficienza e a valorizzare il patrimonio aziendale del Banco.

Le recenti esperienze hanno dimostrato che esistono soluzioni organizzative che possono coniugare i vantaggi dell'integrazione operativa dei gruppi bancari con l'impegno a sviluppare un ruolo propulsivo a favore delle economie locali.

In considerazione della dimensione e dell'importanza del Banco di Napoli nelle regioni dell'Italia meridionale, il Governo, pertanto, auspica, caldeggia ed appoggia scelte organizzative che saranno adottate coerentemente con le dichiarazioni rese dal Governatore Fazio nell'audizione par-

lamentare svolta recentemente sulla questione e che siano rispettose della tradizione dell'istituto con la sua profonda ramificazione nel tessuto meridionale, confermando la sua perdurante ed incisiva presenza nel Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare.

GERARDO BIANCO. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, prendo atto, con soddisfazione, che, nella sua risposta, ha voluto ribadire la cruciale importanza che il Banco di Napoli ha avuto e può avere, grazie ai suoi forti legami territoriali, per lo sviluppo della realtà del Mezzogiorno d'Italia.

In ogni caso, sono presenti ancora alcune ombre proprio in quell'intesa che, da un certo punto di vista, promette prospettive positive ma che crea qualche preoccupazione quando viene ipotizzato che tutte le opere pubbliche dovrebbero essere governate dalla Banca OPI, che non ha l'esperienza del Banco di Napoli e che si muove con molta fatica. Una soluzione meccanica che non potenzia tutte le possibilità che il Banco di Napoli può avere.

Noi abbiamo un'esigenza fondamentale, vale a dire quella di sviluppare il Mezzogiorno, guardando soprattutto alla questione finanziaria, al credito, perché, come tutti gli economisti riconoscono — penso, per richiamare un esempio, al professor Giannola, presidente della fondazione Banco di Napoli, che ha scritto un libro molto importante su questa vicenda —, il Mezzogiorno non decolla per la debolezza finanziaria delle imprese e per la crisi delle grandi strutture meridionali che possono favorire lo sviluppo del credito.

Ecco perché è necessario che una politica del Governo si indirizzi in questo senso. Lei ha fatto degli auspici. Capisco che le condizioni attuali non permettono al Governo di intervenire direttamente perché la dinamica del mercato bancario si sviluppa secondo logiche indipendenti, ma credo che complessivamente la politica del Governo possa favorire quelle condizioni che diano una struttura finanziaria più forte al Mezzogiorno d'Italia.

Occorre tenere presente che il Mezzogiorno — come lei sa, signor ministro — ha pagato un alto prezzo per il risanamento dell'economia italiana e per entrare nell'euro.

Credo che quell'attenzione che non abbiamo trovato nel disegno di legge finanziaria possa manifestarsi in ulteriori atti del Governo; parlo di quella particolare cura che, in questo momento, non vediamo — lo ripeto — nell'attuale disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Indirizzi e prospettive di politica industriale nel settore automobilistico — n. 3-01482)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01482 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole ministro, la crisi della FIAT viene da lontano ed è costellata da numerosi errori. Almeno in questi termini si sono espressi gli stessi dirigenti del gruppo torinese ed alcuni autorevoli economisti nel corso dell'indagine conoscitiva conclusasi nel luglio scorso alla Camera dei deputati.

Sono stati commessi errori di valutazione sulle scelte strategiche riguardanti i mercati da invadere e sugli investimenti, assai carenti, in nuove tecnologie e nuovi prodotti. Errori si rinvengono, altresì, anche nella politica dei governi del passato, poco attenti nel valutare le numerose azioni di risanamento della FIAT e troppo compiacenti nell'elargire incentivi alla società senza chiedere precise garanzie.

Oggi, però, la situazione è giunta ad un punto di non ritorno: è in gioco, come affermano i più autorevoli economisti ed i migliori commentatori, la stessa continuità del tessuto industriale dell'Italia, la sua stessa identità di paese industrializzato.

Il 2 dicembre, purtroppo, pare che verranno chiusi gli stabilimenti di Termini

Imerese e di Arese (ad Arese, per la verità, si prevede un grosso ridimensionamento della produzione). Migliaia di famiglie, quindi, in Sicilia ed in Lombardia, sono preoccupate, ma guardano con molta fiducia all'operato del Governo italiano, di questo Governo di centrodestra che, ne siamo sicuri, vorrà rassicurarle.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nella congiuntura internazionale sfavorevole, si inserisce, purtroppo, la crisi del gruppo FIAT, l'unico, tra quelli europei, ad avere una redditività negativa, nel 2002 come già nel 2001.

Nel primo semestre del 2002, il gruppo FIAT, che ha visto diminuire del 6 per cento il suo fatturato consolidato (inclusivo di tutte le attività), registra un risultato netto negativo di 563 milioni di euro e presenta un indebitamento finanziario totale pari a 32,2 miliardi di euro, di poco inferiore alla punta di 35,6 milioni di euro di fine marzo dello scorso anno. La riduzione dell'indebitamento è un primo risultato dell'opera di ristrutturazione finanziaria, avviata dal gruppo d'intesa con le istituzioni finanziarie. Tuttavia, se si passa dal consolidato al solo settore auto, l'andamento economico e finanziario peggiora sotto ogni profilo.

Le ragioni della peculiare situazione della casa automobilistica italiana vengono fatte risalire ad incertezze industriali, in tema di nuovi investimenti tecnici, e commerciali, in tema di agevolazioni creditizie ai clienti — rivelatesi, da un lato, molto poco fertili e, dall'altro, finanziariamente pesanti —, e ad errori gestionali.

Lo sforzo compiuto nel recente passato ha portato ad un relativo alleggerimento dei costi, tanto che il risultato del secondo trimestre del 2002 è stato meno negativo di quello pesantissimo del primo trimestre. Tale alleggerimento, però, ha generato margini di autofinanziamento in pari rispetto alle esigenze finanziarie che il rilancio della produzione richiederebbe.

Qualche mese fa, il Governo ha assunto misure per il rilancio del settore automobilistico che, in Italia, ha visto una caduta media della domanda, nel primo semestre dell'anno, pari al 13 per cento. Con una qualche soddisfazione, possiamo rilevare che, attraverso gli incentivi, nello scorso mese di settembre, il mercato ha fatto registrare un sensibile miglioramento, essendosi verificato un incremento delle immatricolazioni del 3,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Anche l'acquisizione di ordini si è attestata su una percentuale di aumento dell'11 per cento rispetto all'anno precedente. È possibile dedurre, quindi, che l'intervento effettuato dal Governo ha complessivamente determinato effetti positivi sul settore auto.

Purtroppo, in contrasto con il recupero generale, la FIAT ha continuato a perdere quote di mercato in Italia, passando dal 32,1 per cento del 2001 al 28,7 del settembre scorso. Questo dato conferma la serietà ed anche la peculiarità della crisi di FIAT auto.

Il Governo continua a seguire la situazione con la massima attenzione, avendo riguardo sia alle problematiche di carattere industriale sia a quelle di carattere occupazionale (che concernono sia lo stabilimento di Termini Imerese che quello di Arese, perché problemi di occupazione esistono anche nel nord). Lo testimonia il fatto che siamo venuti a rispondere più volte su questo tema sia al Senato che alla Camera. A tale proposito, vorrei replicare all'onorevole Violante — il quale, a Termini Imerese, ha affermato che il ministro Marzano, anziché preoccuparsi dei problemi della FIAT, era alla Camera a votare — che, in realtà, l'onorevole Violante era qui a votare insieme all'onorevole Fassino, mentre il ministro era al Senato, a discutere, con i senatori, proprio della crisi della FIAT!

Oggi, ancora una volta, sono qui a rispondere a nome del Governo. Colgo l'occasione per anticipare che, entro il 31 ottobre, il Governo presenterà ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...soluzioni concrete, delle quali, però, in questo momento, non posso parlare. È chiaro, infatti, che il piano dovrà essere studiato dal Ministero dell'economia e delle finanze e da quello delle attività produttive, in raccordo con la Presidenza del Consiglio e con tutte le parti interessate (anche il sindacato e la proprietà, chiaramente, saranno coinvolti in questo progetto del Governo).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor ministro, la devo ringraziare per la serietà dell'analisi da lei svolta e per la serietà delle risposte interlocutorie che lei ha voluto fornire. Le centinaia di migliaia di italiani che assistono a questo *question time* si renderanno conto di come il Governo sia seriamente impegnato su questo fronte particolarmente caldo.

Lei non ha dato soluzioni di prospettiva, perché queste sono in discussione, ed è apprezzabile, quindi, il modo con il quale il Governo di centrodestra in questo paese sta finalmente affrontando una crisi strutturale e di sistema che coinvolge però, come ha detto bene lei, signor ministro, soltanto l'Italia. È inconcepibile che la crisi del mercato automobilistico, che è esplosa così inaspettata, guarda caso, riguardi soltanto l'Italia (altri paesi non avvertono lo stesso fenomeno). Quindi, ancor di più, è importante ed impellente che il Governo di questo paese si preoccupi di salvare non tanto la FIAT quanto l'industria nazionale, perché, caduta la FIAT, il rischio, che non è evidentemente di poco conto, è che a cascata ci siano delle ripercussioni negative sull'intero tessuto industriale.

La risposta, dunque, è rassicurante e fa ben sperare data la serietà dell'impegno su soluzioni che sicuramente possono tranquillizzare migliaia di famiglie.

Infatti, si tratta poi di un problema quasi di ordine pubblico: in Sicilia non

possiamo permetterci, così com'è non possono permettersi ad Arese, di vedere sul lastrico migliaia di persone. Sarebbe un colpo mortale all'economia del sud, sarebbe un colpo mortale per una regione che non merita tanto. Quindi, confidiamo e ci auguriamo che questa risposta interlocutoria possa poi portare ad un effettivo e concreto rilancio definitivo di questa industria, che deve, però, essere disposta, con la stessa serietà con la quale questo Governo affronta il problema ed è disposto ad aiutare la FIAT, a fare un passo indietro rispetto ai mille passi avanti che hanno fatto i Governi del passato, aiutando questa casa automobilistica ad uscire dalla crisi. La FIAT deve, con altrettanta serietà, signor ministro, preoccuparsi di modificare un piano industriale che, certamente, non è il massimo. Quindi, in queste condizioni, io devo riformulare il ringraziamento del gruppo di Alleanza nazionale per la risposta che oggi avete fornito in Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Suspendo la seduta che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Dell'Elce e Alberta De Simone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Gestione del patrimonio immobiliare dell'INPDAI - n. 3-00461)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali beni, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00461 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove richiama l'attenzione del Governo, sulla gestione del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale dirigenti delle aziende industriali, ponendo l'accento sulla necessità di chiarire sia le modalità di riaffitto degli alloggi liberi, sia le motivazioni poste alla base delle mancate locazioni.

In ordine al primo quesito posso, preliminarmente, far presente che il Ministero del lavoro ha emanato specifiche direttive con la circolare del 30 aprile 1997, n. 6PS/30712 (la cosiddetta circolare Treu), volta a regolamentare le locazioni ad uso abitativo degli appartamenti di proprietà degli enti pubblici. La stessa ha prescritto che i cambi possono essere richiesti soltanto partecipando ai bandi pubblicati per la riaffittanza degli alloggi sfitti, fatta eccezione, secondo il disposto del decreto legislativo n. 104 del 1996, per gli immobili posti in vendita. In proposito, l'INPDAI ha precisato di non essersi discostato dalle suddette direttive.

L'Istituto poi, per ciò che attiene al profilo economico della gestione del patrimonio immobiliare, ha chiarito di aver tenuto conto che il valore degli appartamenti, in caso di vendita, non è aggravato dalla riduzione del 30 per cento applicata per gli appartamenti occupati e che a tale incremento di valore va ad aggiungersi quello relativo alle maggiori offerte derivanti dalla vendita all'asta. Al riguardo, è opportuno osservare che l'osservatorio del

mercato del lavoro, il 13 ottobre 1999, ha diramato una nota informativa sulla materia delineando questa stessa linea di condotta.

L'ente previdenziale assume che il mancato reddito derivante dalla eventuale locazione è remunerato, in caso di vendita, attraverso un'operazione che l'ente ritiene la più conveniente sotto il profilo gestionale del patrimonio. È necessario ricordare che tale indirizzo trova conferma nelle disposizioni contenute nella legge 23 novembre 2001, n. 410, concernente la cartolarizzazione dei valori di vendita delle proprietà immobiliari degli enti pubblici previdenziali, il cui indirizzo è di accelerare il processo di privatizzazione del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che dichiararmi soddisfatto della sua risposta se non altro perché il Governo si è interessato di questo serio problema rispetto ad una gestione che, francamente, però, non ritengo del tutto insoddisfacente come è stato pubblicato dalla stampa nazionale. Infatti, l'Inpdai non pubblica l'elenco delle disponibilità degli alloggi da quasi due anni risalendo l'ultima pubblicazione al gennaio 2000, quindi, ad oltre due anni.

È evidente che in questo caso se ne trae la conseguenza che per gli appartamenti resisi disponibili nell'ultimo biennio l'INPDAI ha rinunciato a quei canoni che avrebbe potuto riscuotere se avesse stipulato contratti di locazione con l'ulteriore, inammissibile ed inescusabile conseguenza che, pure esistendo unità immobiliari sfitte, gli attuali locatari dell'Inpdai che abbiano l'esigenza di cambiare appartamento non possono prendere in visione le disponibilità e formalizzare, dunque, le richieste di variazione nell'assegnazione degli alloggi.

Ciò, inoltre, senza dire, così come riportato dal quotidiano *Libero* del 28 ago-

sto 2001, che si sarebbero altresì verificate delle irregolarità da parte dell'istituto, il quale avrebbe concesso, ad esempio, un cambio di alloggio ad una dipendente dell'istituto medesimo che risultava, al momento del cambio stesso, morosa nei confronti dell'INPDAI in ragione del precedente contratto di locazione.

Ritengo allora che in ragione della necessità di immobili universalmente conosciuta, nonché del processo di realizzazione del patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali, il Governo debba essere particolarmente attento alla verifica dell'effettiva, concreta, puntuale applicazione della normativa vigente e di tutte le circolari successivamente emanate, ritenendosi altrimenti non condivisibile una politica ed una gestione di natura pubblica che non siano particolarmente attente ed oculate.

Mi pare comunque che l'intervento del Governo possa avere indotto l'INPDAI a manifestare maggiore attenzione ed oculatezza nella gestione di questo importante patrimonio, frutto di versamenti previdenziali dei dirigenti di azienda del nostro paese. Pertanto, con l'invito rivolto al Governo a porre in essere frequentemente una sorta di *check-up* per la valutazione della gestione di questo patrimonio, mi dichiaro soddisfatto.

(Iniziativa per l'installazione di sistemi di protezione sulle macchine agricole – n. 3-01119)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-01119 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, gli onorevoli interroganti sollecitano l'attenzione del Governo sulla grave situazione degli infortuni sul lavoro e, particolarmente, sugli infortuni in agricoltura dovuti al ribaltamento dei

trattori. La questione, per una maggiore chiarezza espositiva, va affrontata su più piani: in primo luogo, su quello legislativo, al fine di dare conto della portata della normativa in materia; in secondo luogo, sul piano dell'incidenza di tali infortuni in base ai dati INAIL.

Il decreto legislativo n. 626 del 1994, così come modificato dal decreto legislativo n. 359 del 1999, dispone, nell'allegato 15, l'obbligo di adeguamento delle macchine, compresi i trattori, prodotte o commercializzate fino al 5 dicembre 1998, contro i rischi derivanti dal ribaltamento delle attrezzature di lavoro. Per quanto riguarda il periodo successivo a quella data, la Commissione europea sta esaminando, presso il Consiglio, una proposta di modifica della direttiva macchine 89/392/CE, recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 459 del 1996, che prevede l'inserimento dei requisiti essenziali di sicurezza contro i rischi di ribaltamento dei trattori.

Allo stato attuale, come evidenziato dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro — ISPESL — nelle linee guida, elaborate in stretta collaborazione con gli uffici tecnici del Ministero del lavoro (che indicano, tra l'altro, i sistemi di adeguamento ai rischi di ribaltamento per facilitare gli utenti nell'adempimento delle disposizioni del decreto legislativo n. 359 del 1999), si evidenzia il problema normativo connesso alla diversità di obblighi imposti al datore di lavoro per l'adeguamento del parco macchine messo a disposizione dei lavoratori alla data precedentemente ricordata e le disposizioni comunitarie di carattere costruttivo per i trattori agricoli e forestali. Di fatto il datore di lavoro deve adeguare, per i rischi conseguenti al ribaltamento, le vecchie attrezzature di lavoro mobile, mentre per le nuove l'attuale regolamentazione in materia di omologazione dei trattori agricoli non prevede obbligatoriamente a carico dei fabbricanti anche quei sistemi di ritenuta del conducente al posto di guida che potrebbero contribuire, in maniera significativa, a limitare le conseguenze dell'eventuale ribaltamento.

È quindi sicuramente opportuno, da parte dei soggetti istituzionalmente competenti, un intervento che definisca gli obblighi di sicurezza delle macchine in questione sin dal momento della fabbricazione, tenendo conto che la materia, come accennato, è trattata a livello comunitario.

In proposito, occorre ricordare che la legge n. 317 del 1986 che attua la direttiva n. 83/189 relativa alla procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche, stabilisce i limiti dell'autonomia legislativa degli Stati membri su materie già regolate da documenti comunitari, in modo da evitare il prodursi di ostacoli agli scambi di prodotti regolati da disposizioni comunitarie.

È necessario precisare, inoltre, con riferimento allo specifico quesito posto dall'onorevole interrogante, che gli uffici del Ministero delle politiche agricole e forestali, interessati sulle questioni in argomento, si sono dichiarati incompetenti su questo particolare profilo dell'installazione di sistemi di sicurezza antiribaltamento, mentre il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non citato nell'atto ispettivo ma competente per gli aspetti sollecitati, ha riconosciuto l'opportunità di riconsiderare nelle sedi istituzionali la disciplina della materia, indicando peraltro come ministero concertante quello delle politiche agricole.

Per quanto concerne i dati statistici, l'INAIL ha reso noto che negli ultimi anni si sono ridotti i casi di infortuni mortali riferiti ai conducenti di trattori. Sulla base dell'andamento registrato negli ultimi cinque anni, a partire dal 1997 fino al 2001, sono stati denunciati all'istituto mediamente 250-300 casi annui di infortunio causati da ribaltamento del trattore. In particolare, 40 infortuni hanno presentato postumi permanenti, 20-30 casi hanno avuto esiti mortali.

L'INAIL ha comunicato, inoltre, di avere intrapreso una serie di iniziative con lo scopo di favorire l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994. Per le piccole e medie imprese e per le aziende agricole ed artigianali è stata prevista

l'opportunità di presentare apposite domande di finanziamento per l'adeguamento delle strutture alle normative vigenti in materia di sicurezza ed igiene del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, confermo anche con riferimento a questa interrogazione la mia più completa soddisfazione. L'agricoltura, per troppi anni scelleratamente considerata come la cenerentola fra tutti i nostri settori produttivi nazionali, è invece una delle attività nelle quali, purtroppo, si registrano troppi incidenti, molto spesso mortali, ancorché in diminuzione, come abbiamo appreso dalla sua risposta.

Gli infortuni che colpiscono gli agricoltori normalmente non scatenano manifestazioni sindacali di protesta né forti o evidenti reazioni sociali. L'agricoltore, infatti, è spesso titolare di ditte individuali o di imprese a conduzione familiare, sicché vi è financo il sospetto, in ragione delle particolarità anche di natura sociologica e psicologica di coloro che vivono la vita dei campi, che i dati INAIL siano incompleti in quanto gli stessi protagonisti e le stesse vittime degli infortuni, laddove questi ultimi presentino conseguenze modeste, tendono a non denunciare il fatto. Da ciò deriva, quindi, una maggiore, fatale ed inevitabile disattenzione nei confronti di questa benemerita categoria di lavoratori sotto il profilo antinfortunistico.

In questo ambito è stata rilevata una preoccupante ripetitività degli infortuni determinati dai trattori, mezzo indispensabile di lavoro che, peraltro, troppo spesso si trasforma drammaticamente anche in strumento di morte o di lesioni, con postumi permanenti di notevole gravità, quasi sempre a causa del suo ribaltamento.

Ho preso atto con piacere dell'interesse che il Governo dichiara di manifestare per tentare di dare attuazione ad una serie di

normative che — ferme restando le risoluzioni europee e ferma restando anche la sensibilità che il Governo deve dimostrare con riferimento a questa particolare e drammatica problematica — possano contribuire a contenere e a ridurre ulteriormente un fenomeno che francamente ci sembra particolarmente serio e preoccupante.

Ciò tanto più in ragione del fatto che il trattore di per sé è un mezzo non dotato di grandi velocità. Nel momento in cui si ribalta è perché, evidentemente, si trova su terreni scoscesi, in particolari condizioni di lavoro. Dunque, non vi è neppure il problema della velocità, ma semplicemente quello riguardante le caratteristiche costruttive e, per di più, di non rilevante costo aggiuntivo che siano in grado di prevedere e prevenire l'evenienza tipica dell'incidente col trattore: il ribaltamento. Infatti, quand'anche il conducente dovesse essere assicurato al sedile con cinture di sicurezza, il ribaltamento comporta lo schiacciamento del medesimo con esiti facilmente intuibili che si avvicinano spesso alla morte.

Ho preso comunque atto della risposta articolata dell'onorevole sottosegretario che ringrazio perché in ogni caso non si limita a dare risposte predisposte dagli uffici, a volte senza anima e senza cuore. Spesso mi capita di sentirla con interesse particolare data la sensibilità che ella dimostra nei confronti di questi problemi.

Per tali ragioni mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua risposta.

(Ridimensionamento di organico nella centrale termoelettrica di Montalto di Castro - n. 3-01015)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Pistone n. 3-01015 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.

Signor Presidente, l'unità di *business* termoelettrica di Montalto di Castro sulla quale l'onorevole Pistone richiama l'attenzione del Governo è inserita nel progetto di riassetto organizzativo nazionale predisposto dall'ENEL produzione Spa denominato Movi 2000 che è stato già applicato ad altre unità produttive del territorio. Alla fine dello scorso anno, a seguito del ricordato progetto di riassetto, è stato aperto un tavolo di trattative relativo alla situazione del personale in organico alla centrale di Montalto di Castro. Il confronto decentrato tra ENEL produzione e le organizzazioni sindacali regionali è proseguito fino al 30 maggio 2002, data in cui è stata finalmente raggiunta un'intesa con la firma di un accordo che ha previsto una modifica dell'organico di 12 unità e, specificamente, i capi turno dei quattro gruppi di produzione.

Tali figure, dopo adeguata sperimentazione sulla base di un diverso modello organizzativo, verranno eliminate dall'organico dei turni per essere comunque ricollocate tramite un processo di riqualificazione nell'ambito della nuova articolazione dell'unità *business* termoelettrica. L'accordo prevede, in primo luogo, un periodo di sperimentazione di 12 settimane nel corso del quale il personale in esubero verrà comunque ricollocato nell'ambito della nuova articolazione dell'unità *business* termoelettrica di Montalto di Castro.

Al fine di agevolare l'inserimento del personale eventualmente in esubero saranno favorite forme di addestramento finalizzato all'intercambiabilità sia all'interno dei gruppi di Montalto di Castro, sia presso altri impianti ENEL produzione. Infine, se risultasse presente il personale non collocato nel nuovo sistema organizzativo alla data del 31 dicembre 2003 dovrà essere riaperto un nuovo tavolo di confronto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Molte volte quando alle interrogazioni si dà risposta

con un po' di ritardo l'oggetto delle stesse può venire superato, se non del tutto, almeno in parte. Vorrei ringraziare il sottosegretario Viespoli per la le informazioni forniteci e sottolineare comunque alcuni aspetti.

Non faccio mai la parte del sindacato: il sindacato fa il suo mestiere, noi parlamentari dobbiamo fare il nostro. Quindi, dobbiamo vigilare, semmai, affinché certe situazioni e certi accordi riguardanti la ricollocazione del personale avvengano nei tempi e nei modi dovuti.

Questo credo sia il nostro ruolo, a maggior ragione in una centrale come quella di Montalto di Castro, che ha un fortissimo attivo dal punto di vista degli utili netti riscontrati, e che al suo interno presenta una particolarità rispetto al riassetto nazionale di tutte le altre centrali. Infatti si tratta di una centrale particolarmente grande (la più grande d'Europa) sia per potenza (3.600 *megawatt* installati), sia per estensione (con oltre 250 ettari di superficie occupata); ciò impone peraltro anche un particolare sfruttamento del personale, a causa dei problemi di sicurezza e simili. Lo dimostra il fatto che nel solo anno 2000 sono state lavorate oltre 30.000 ore di straordinario. Vi è quindi un problema non di sovraoccupazione, bensì di sottoccupazione. Anche rispetto agli standard di riferimento di cui agli accordi sindacali, l'attuale personale che lavora nella centrale risulta essere al di sotto di circa 100 unità. All'interno della centrale operano infatti 285 persone con un rapporto *megawatt* installati per persona pari a 13, che è unico nel panorama ENEL e superiore addirittura alle migliori — in inglese si dice *best practice* — centrali estere.

Non ho nulla da eccepire sull'accordo sindacale, ma vorrei soltanto sottoporre al Governo — e sicuramente a noi parlamentari — la necessità di un'attività di vigilanza affinché le 12 persone in questione e i 4 capitulo non abbiano, come previsto dall'accordo di maggio, assolutamente alcuna penalizzazione né in termini economici né in termini di professionalità, né in termini ovviamente di occupazione.

Questo è il nostro intento, che penso sia condiviso. Le ricordo peraltro una delibera della Giunta del comune di Tarquinia (il comune dove si trova la centrale di Montalto di Castro), approvata all'unanimità in data 3 maggio 2002, con la quale si dava pieno sostegno non solo alla vertenza sindacale ma anche al principio che l'occupazione dovesse essere assicurata.

Ho detto ciò per completezza del percorso compiuto e con riferimento agli elementi che dimostrano quanto effettivamente Montalto di Castro non sia una centrale *tout court* ma una centrale speciale rispetto alle altre.

(Misure a salvaguardia dei lavoratori della ditta Ligabue Gate Gourmet – nn. 3-01176, 3-00381, 3-01473).

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Pistone n. 3-01176, Buontempo n. 3-00381 e Leoni n. 3-01473, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Anche per queste interrogazioni, visto il tempo trascorso, si potrebbe svolgere la considerazione che prima svolgeva l'onorevole Pistone. Tuttavia, in particolare per queste interrogazioni credo sia molto attuale il confronto che si svolge in aula, attraverso la risposta del Governo, su una vicenda come questa, di grande impatto e di grande rilievo, che ha registrato anche un'attenzione mediatica, soprattutto nella fase di difficoltà, mentre non ha avuto la stessa attenzione quando poi la vicenda è stata affrontata e risolta positivamente.

Si tratta sostanzialmente di una vicenda che trova un riferimento iniziale nel 1° dicembre 2001 quando la ditta Ligabue ha materialmente cessato la propria attività. Il che ha determinato di conseguenza, alla fine del mese di dicembre, il licen-

ziamento da parte della società Paoletti di 78 lavoratori che operavano nell'indotto (pulizia stabilimento e lavaggio stoviglie).

Infine, all'inizio di febbraio 2002, è stato dichiarato il fallimento della ditta Ligabue, in data 30 aprile 2002 e il curatore fallimentare ha provveduto al licenziamento dei 307 dipendenti della suddetta ditta.

Il 29 maggio ultimo scorso, aderendo alle ripetute richieste di autorità di Governo, di singoli parlamentari e di organizzazioni sindacali, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dei trasporti e delle infrastrutture si sono fatti carico del problema ed hanno convocato le parti interessate il giorno 30 maggio, al fine di individuare insieme un percorso di risoluzione del problema occupazionale. In quella sede, è emersa l'esigenza – già prevista – di proporre un programma di dimissioni incentivate, propedeutico per le ulteriori azioni. Per fare questo i due ministeri, in data 31 maggio, hanno convocato le istituzioni presenti nell'azionariato di ADR (la regione Lazio, la provincia di Roma, il comune di Fiumicino), che hanno confermato la disponibilità finanziaria ad integrare questo programma attraverso la rinuncia agli utili di propria competenza per il periodo 2002-2006.

In data 2 agosto del corrente anno, è intervenuto il lodo, che ha risolto positivamente la crisi occupazionale derivata dal fallimento della società Ligabue. Sin dalla prima riunione, il Governo ha esplicitato che l'obiettivo della sua azione era il conseguimento della piena occupazione.

Sulla base delle azioni intraprese, anche con il coinvolgimento del comune di Roma – che, pur non aderendo all'iniziativa del 31 maggio, ha confermato la disponibilità, poi concretizzatasi, ad assumere 16 unità come cuochi negli asili nido (corrispondenti a circa 900 milioni di vecchie lire per ogni anno) – si è giunti, sia rispetto ai 307 dipendenti della Ligabue sia rispetto ai 78 lavoratori dell'indotto, alla definizione di una soluzione. Dunque, attraverso il lodo sono stati definiti esodi per 105 unità, tra ex dipendenti della Ligabue e risorse dell'indotto, 12 unità

sono state occupate presso altre aziende, 6 unità hanno rinunciato per scelta, 100 unità sono state assorbite da LSG, 75 unità in ATI Linda-Snam Lazio sud-Bonadea, 16 unità presso il comune di Roma, 66 unità fanno corsi di formazione promossi dalla regione Lazio con garanzia del posto di lavoro nell'ambito dell'indotto aeroportuale nell'arco di 6-12 mesi, tenendo conto della maggiore professionalità acquisita, 3 unità sono state collocate presso l'ENAC, 2 unità presso l'ENAV.

Per quanto concerne la concreta individuazione degli addetti da assegnare ai nuovi imprenditori e ai corsi di formazione, le organizzazioni sindacali si incontreranno con le aziende interessate al fine di definire i criteri da utilizzare al riguardo, tenendo conto delle esigenze produttive e organizzative delle imprese e della professionalità dei lavoratori.

Vorrei da ultimo precisare che, nell'ultima fase, ovvero quella dell'individuazione delle persone che andranno collocate nelle diverse soluzioni previste, il Governo evidentemente non interverrà nella gestione diretta di questioni di competenza delle imprese e delle organizzazioni, ma eserciterà un'azione di monitoraggio.

Per quanto riguarda l'estensione del beneficio di cassa integrazione, si rappresenta che, in via generale, i lavoratori dipendenti da aziende appaltatrici i servizi « mense e ristorazione », in base all'articolo 23, comma 1, della legge 23 aprile 1981, n. 155, possono fruire del trattamento di integrazione salariale straordinario, qualora siano sospesi o lavorino ad orario ridotto in conseguenza di sospensioni o riduzioni di attività tutelate da intervento ordinario o straordinario di cassa integrazione guadagni, dell'impresa industriale presso cui svolgono i servizi di mensa e ristorazione.

Nel caso specifico, è impossibile applicare tale norma, avendo la ditta operato per conto di compagnie di navigazione aerea escluse dall'intervento della cassa integrazione guadagni o della cassa integrazione guadagni straordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01176.

Onorevole Pistone, vorremmo sapere se sia o meno soddisfatta della risposta.

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Penso di sì!

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, il giudizio è un po' lo stesso che ho avuto modo di esprimere nella replica per la mia precedente interrogazione. Infatti, le cose — dico per fortuna — sono andate avanti e, da un certo punto di vista, positivamente. Però, mi permetto di sottoporre alcuni aspetti all'attenzione del sottosegretario, perché credo che, al punto in cui siamo, questo sia il mio compito. Oltretutto, l'argomento faceva parte della mia interrogazione. Riguardo alla CIGS il sottosegretario mi ha già risposto. Era già stato indicato nella mia interrogazione come i lavoratori di questa azienda non avessero diritto alla CIGS. Però, dobbiamo fare un piccolo ragionamento, conoscendo la sensibilità del sottosegretario Viespoli rispetto al problema.

Credo che in tutta questa vicenda le opposizioni abbiamo svolto un ruolo positivo, non soltanto presentando le interrogazioni ma anche inviando al ministro del lavoro cortesi lettere sottoscritte, peraltro, dai presidenti di gruppo dell'opposizione e da singoli deputati: in data 15 maggio — antecedente, quindi, alla data di convocazione delle parti — abbiamo rivolto un invito ad accelerare i tempi per la soluzione di questa vicenda, che poi è stata portata a conclusione con il lodo in data 2 agosto 2002.

Tuttavia, secondo il mio punto di vista — e credo anche secondo quello degli altri colleghi —, il problema sussiste ma non riguarda la totalità dei 385 lavoratori, i quali hanno trovato — bene o male —, ciascuno nel rispetto dell'accordo, la propria collocazione. Mi riferisco, invece, a due fasce di lavoratori. La prima in ordine di grandezza è rappresentata dalle 66 unità per le quali è prevista la formazione

presso la regione e la successiva assunzione in un arco temporale che va dai sei ai dodici mesi. Ora, il problema è questo: da quando è iniziata la vertenza — quindi, ormai è passato parecchio tempo —, questi sessantasei lavoratori stanno percependo l'indennità di disoccupazione e un sostegno al reddito che è veramente pochissima cosa. Le assicuro, signor sottosegretario, che non so come questi lavoratori possano campare. Dunque, riterrei francamente doveroso, da parte mia, da parte nostra, da parte del Governo, cercare di trovare una soluzione che dia a questi lavoratori un sostegno reddituale decente — tanto da poterlo definire tale — per riuscire a vivere: è impossibile pensare che questi lavoratori possano campare con una miseria.

Peraltro, considerando che il periodo è molto breve, perché parliamo di un arco di tempo da sei a dodici mesi di formazione, in attesa di una collocazione definitiva, riterrei che si possa fare una piccola deroga per quanto riguarda la CIGS: per esempio, si potrebbero assimilare i lavoratori del *catering*, ai quali non spetta la cassa integrazione, a quelli che trasformano i generi alimentari e che, invece, rientrerebbero nelle categorie protette dalla CIGS. Signor sottosegretario, una deroga temporale per questo limitatissimo numero di lavoratori e per un numero limitato di mesi potrebbe rappresentare una soluzione sulla quale la invito a riflettere e, magari, a riflettere insieme alle parti. Oltretutto, dalla sua stessa risposta mi consta che vi dobbiate incontrare. Comunque, i sindacati si devono riunire per stabilire le modalità della formazione.

L'altro problema, per chiudere, è quello dei 16 lavoratori del comune. Il comune si era impegnato ad assumerli presso le mense. Nella legge finanziaria attualmente in discussione, lei lo sa, è previsto il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Non vorrei che il problema di questi 16 lavoratori si riproponesse, viste le norme attuali che ne impedirebbero l'assunzione.

Sottopongo questi due quesiti perché francamente meritano un ulteriore approfondimento e una risposta, che capisco lei non possa dare in questa sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00381.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che per quanto di competenza del Governo sia stato fatto il possibile. Tuttavia, è anche vero che, proprio perché si va incontro a una serie di situazioni nuove che portano inevitabilmente a dei licenziamenti, il Governo deve in qualche maniera, anche con l'ausilio del Parlamento, far sì che quando importanti aziende — come nel nostro caso gli aeroporti — cambiano società, nei loro appalti si trovi il modo di garantire l'occupazione, altrimenti si avrà una moltiplicazione di questa situazione a danno dei lavoratori più adulti, vale a dire dei lavoratori che hanno famiglia.

Ora, i lavoratori della Ligabue Gate Gourmet hanno sofferto una situazione terribile e incredibile. Tuttavia, non si può dire che il problema sia oggi risolto, perché si è solo avviata una strada. Aveva ragione la collega Pistone: il comune ha assunto un impegno ma al momento non sappiamo se lo potrà o meno mantenere; intanto, quelle famiglie si trovano in un terribile stato di disagio. Anche per quanto riguarda l'intervento della regione, al momento noi non siamo in grado di conoscere se la prospettiva futura sarà quella di trovare un lavoro e una occupazione.

Quindi, io credo che il comune, la provincia — anche la provincia di Roma ha fatto il suo dovere — e la regione debbano prendere in considerazione questo caso e insieme al Governo prevenire quanto sta accadendo. In questo senso — probabilmente, ne parleremo nell'altra interrogazione —, faccio l'esempio di operazioni come quella di Eurofly, in cui si consente — pare — che tra qualche giorno questa venga assorbita da una società, la società Volare, che già in passato ha assorbito un'altra società e poi l'ha messa in liqui-

dazione togliendo un concorrente dal mercato e creando nuova disoccupazione.

Per concludere, per gli strumenti che ci sono, il Governo si è dato da fare...

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Anche senza strumenti per la verità: abbiamo svolto azioni di coordinamento.

TEODORO BUONTEMPO. Ho detto: « per gli strumenti che ci sono »; quando dico « senza strumenti » mi riferisco agli strumenti che ci sono.

In ogni caso, credo che questi non siano più sufficienti di fronte alla grave crisi di occupazione che nel corso del 2003, secondo me, è destinata a crescere. Quindi, l'attenzione deve essere preventiva, non con il senno di poi: non si deve fare in modo che il lavoratore per ottenere il minimo di tutela debba occupare stazioni ferroviarie e manifestare. In questo senso, io voglio esprimere un elogio e tanti complimenti ai lavoratori della Ligabue Gate Gourmet, perché sono stati bravi, determinati, coraggiosi, non si sono arresi e hanno costretto (questo lo voglio dire con forza, altrimenti non se li sarebbe « filati ») nessuno, perché sono passati mesi, caro sottosegretario, mica un giorno...

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Mesi, perché non era una competenza del Governo.

TEODORO BUONTEMPO. Dicevo che hanno costretto gli enti locali e le autorità nazionali ad una attenzione che non c'è stata per lavoratori che non hanno avuto la stessa determinazione di scendere in piazza per ribadire il loro diritto al lavoro nell'ambito di inquietanti operazioni fatte all'ombra di aziende a capitale misto che purtroppo avvengono nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01473.

CARLO LEONI. Signor Presidente, la soddisfazione sta nell'apprendere — come, peraltro, sapevamo visto il tempo trascorso — che decine di famiglie, le quali fino a pochi mesi fa erano senza alcuna prospettiva e sul lastrico, oggi hanno incontrato, talune una soluzione del problema, altre una prospettiva di tenuta dell'occupazione.

Anch'io credo che si siano mossi bene, con determinazione, con forza, con consapevolezza politica e sindacale le lavoratrici ed i lavoratori della ditta Ligabue Gate Gourmet e che il concerto — che ha visto impegnati assieme al Governo il comune di Roma, la provincia, la regione Lazio e le organizzazioni sindacali — abbia dato un risultato, per ora soddisfacente. Tuttavia, le questioni aperte — mi dispiace che in questo momento il sottosegretario non stia ascoltando — e ricordate dalla collega Pistone e dal collega Buontempo, invitano il Governo, tutti noi a proseguire in un'azione di monitoraggio nell'attuazione dell'accordo del 2 agosto scorso; ciò deve continuare con un'attenzione almeno pari a quella che vi è stata fino adesso, anzi superiore poiché tutti sappiamo che nel momento di massimo impegno che porta alla firma di un accordo questa vigilanza esiste, mentre in seguito, per parti dell'accordo stesso che possono invece essere trascurate, si rischia che tutto vada a cadere nel dimenticatoio.

Particolare preoccupazione manifesto anch'io rispetto alla previsione della legge finanziaria riguardo alle assunzioni nel pubblico impiego e negli enti locali.

Il regolamento non attribuisce possibilità di replica al Governo ma vorrei lo stesso porre all'attenzione del sottosegretario un'altra questione: visto ciò che sta avvenendo ormai da molto tempo nel sistema aeroportuale delle compagnie di tutto il mondo, vorrei sapere se sono presenti o se potranno verificarsi altri casi simili a quello che ha coinvolto la società Ligabue Gate Gourmet. Inoltre, anche in considerazione dell'attuale situazione aperta a liberalizzazioni selvagge, è bene